

Biblioteca del Collegio Santa Caterina

11

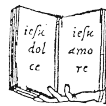
SERIE GIURIDICO-SOCIALE

5

Edizione promossa dal Collegio Universitario S. Caterina da Siena

Enzo Cicone

DALL'OMERTÀ
AI SOCIAL
COME CAMBIA
LA COMUNICAZIONE
DELLA MAFIA



Edizioni Santa Caterina
Pavia

© Pavia 2017, Edizioni Santa Caterina
via San Martino 17/A, 27100 Pavia
tel. 0382 375099 e-mail: segreteria@collegiosantacaterina.it
sito internet: www.collegiosantacaterina.it
isbn 978-88-96120-31-6
Cura editoriale e distribuzione: Interlinea srl edizioni
tel 0321 1992282 e-mail: edizionisantacaterina@interlinea.com

Qualsiasi riproduzione, anche parziale, dei testi che compongono il libro
dovrà essere preventivamente autorizzata per iscritto dall'editore

In copertina: elaborazione grafica di Mirko Mottin

SOMMARIO

Prefazione	p. 7
Per capire le mafie bisogna saper ascoltare i silenzi	» 11
I. PREGIUDIZI E LUOGHI COMUNI	
'Ndrangheta e briganti: storie di separati in casa	» 17
Brigantaggio e 'ndrangheta: storia di un rapporto immaginario	» 21
Un pregiudizio duro a morire: come parlare dei calabresi?	» 25
La sottovalutazione di un fenomeno criminale	» 29
II. ALLE ORIGINI DEL PROBLEMA	
Gli uomini, al contrario delle pecore, non belano	» 33
Le lingue delle mafie: dall'Italia al mondo e ritorno	» 39
La presenza mafiosa nell'economia	» 57
Antichissimo e ultramoderno: che cosa racconta l'ultimo rampollo della dinastia dei Piromalli	» 63
III. L'OMERTÀ DEL MONDO DELL'AGRICOLTURA	
L'agricoltura: terra di conquista per le mafie	» 69
Moderna Cosa Nostra	» 79
Quando il fuoco parla: gli incendi, i boss, gli appalti	» 81
Le vacche sacre	» 83
IV. PER COMPRENDERE L'ESPANSIONE DELLA 'NDRANGHETA AL NORD E ALL'ESTERO	
La 'ndrangheta alla conquista del mondo	» 87
L'Aspromonte in Oceania	» 97
La 'ndrangheta alla conquista del nord	» 99
La presenza delle mafie al nord: la necessità di comprendere un fenomeno che ha mutato pelle	» 107
La mafia non parla solo al nord	» 111
Se criminalità organizzata e imprese dialogano: un rapporto stabile e strutturale	» 113
Ragazzi di 'ndrangheta, gioventù spezzata tra cellulari e armi	» 119

La presenza della 'ndrangheta nell'economia del nord	p.121
Dialoghi pericolosi tra mafia, economia e amministrazioni locali al nord	» 129

V. ECONOMIA, POLITICA, SOCIETÀ E COMUNICAZIONE

I nuovi orizzonti della mafia silente	» 133
Il volto femminile della 'ndrangheta	» 137
I mille tentacoli delle mafie	» 145
Quella mafia dalle scarpe lucide	» 153
'Ndrangheta: identica natura e nuove frontiere	» 157
Antichi riti, nuovi affari, nuovi linguaggi	» 161
La capitale d'Italia e il nuovo maestro di ballo	» 167

VI. PASSATO E PRESENTE

La comunicazione dei mafiosi	» 171
Caro Giorgi, il baciamano si fa alle donne	» 173
Riti antichi e nuove frontiere della comunicazione	» 175
Notizia sull'autore	» 177
Nota ai testi	» 179

PREFAZIONE

Un tempo l'idea di "mafioso" era associata all'omertà, al silenzio che circondava le sue azioni, al mistero dei suoi riti, al fascino dei racconti sugli uomini d'onore. Oggi la percezione del mafioso è molto diversa da quell'antica immagine e il consenso goduto per un lungo periodo storico è scemato notevolmente; le protezioni politiche e dei colletti bianchi che hanno intrattenuto relazioni con i mafiosi sono su un piano inclinato e, anche se non sono certo scomparse, hanno assunto forme molto diverse rispetto al passato. La società italiana è cambiata, le mafie sono cambiate; e non poteva essere diversamente.

Questo volume cerca di descrivere i mutamenti – non tutti ma almeno i principali –, proponendo la scelta di articoli e saggi pubblicati su quotidiani calabresi o nazionali, oppure su libri a più voci. Sono scritti che coprono un arco temporale molto vasto, circa un ventennio. Le occasioni per scrivere sono state molteplici: a volte, la necessità di commentare un fatto di cronaca, come capita quando si pubblica su un quotidiano; altre volte la volontà di proporre una riflessione più approfondita e articolata, come si può fare per un saggio su una rivista specializzata oppure per un libro dove si confrontano più autori.

Gli argomenti trattati sono molto vari e delineano la crescita delle organizzazioni mafiose, il peso crescente della 'ndrangheta, le difficoltà di Cosa Nostra, la proiezione nazionale e internazionale e il conseguente radicamento in nuovi territori. Il tema centrale di questi scritti, organizzati non cronologicamente ma per argomenti, è quello del racconto dei processi storici che hanno investito le mafie italiane nel quadro di un profondo cambiamento della società.

I mutamenti sono tanti e sono visibili. Tra quelli che percorrono le pagine di questo libro, vorrei sottolineare quanto è intervenuto tra ieri e oggi su una questione che a me pare essenziale: il silenzio. Si tratta di un punto nodale, dal momento che è stato uno dei miti fondanti della mitologia mafiosa, il cardine del prestigio di un affiliato che, attraverso il silenzio (e la conseguente obbedienza), poteva scalare tutti i gradi e arrivare fino al culmine della famiglia mafiosa. Il silenzio e il mafioso erano inscindibili, vivevano in simbiosi, in modo perfetto.

Perché era importante mantenere il silenzio? La ragione principale risiedeva nel fatto che era ritenuto vitale assicurare il segreto sulle regole mafiose e, soprattutto, sulle attività concrete dei mafiosi stessi. Ma, sin dall'inizio, erano presenti un'ambiguità e un "non detto" che fanno parte dei tratti caratteristici dei mafiosi. L'ambiguità consisteva nel fatto che si riteneva necessario mantenere il silenzio di fronte ai magistrati e alle forze dell'ordine – gli "sbirri", come erano chiamati nel gergo mafioso –, ma non era possibile mantenerlo nei confronti delle vittime o dei giovani che si intendeva affiliare. Tutti dovevano sapere chi erano i mafiosi, tranne gli "sbirri". E la conoscenza implica la parola, la comunicazione orale, il presentarsi come mafiosi per essere riconosciuti, e rispettati, in quanto tali.

Era paradossale il fatto che a tacere fossero le vittime, la cui bocca era chiusa dal terrore della violenza minacciata, mentre i mafiosi parlavano. E infatti, se noi sappiamo tutto – o quasi – delle organizzazioni mafiose, dei riti di affiliazione, dei tanti morti ammazzati, di come fanno i soldi e li riciclano, di come hanno rapporti con la politica al sud e anche al nord, di come si sono ramificati nel mondo intero; se sappiamo tutto ciò, vuol dire che il silenzio è stato infranto, e più volte. I mafiosi hanno parlato, anche se hanno sempre detto che a parlare sono stati gli infami. Era una bugia come tante altre che hanno saputo sapientemente far circolare.

Il silenzio è stato infranto dai mafiosi che facevano i confidenti di carabinieri e polizia perché magari, indirizzando le forze dell'ordine e fornendo le prove su alcuni fatti accaduti, si liberavano del nemico interno senza aprire una guerra di mafia difficile da combattere e il cui esito peraltro era incerto; i confidenti ci sono sempre stati, sin dagli albori della storia della mafia. Il silenzio è stato infranto dai collaboratori di giustizia, gli ex mafiosi che per varie ragioni hanno deciso di rompere con il proprio passato e collaborare con la giustizia, scegliendo la possibilità di una nuova vita con un nome diverso e in una località segreta.

Poi il silenzio lo hanno infranto i capimafia più prestigiosi, facendosi intervistare in televisione come fossero delle star. I mafiosi, a ben vedere, hanno sempre avuto bisogno di comunicare con l'esterno, di mandare messaggi; un tempo le modalità con le quali venivano commessi certi delitti erano il miglior modo di spiegare le ragioni: si pensi all'incaprettamento, o ai morti ammazzati ritrovati con il sasso in bocca, o con il denaro addosso ecc.; queste modalità spiegavano perché i mafiosi avevano deciso di uccidere quelle persone: perché erano degli affiliati che avevano

fatto un'offesa alla mafia o avevano infranto una o più regole, e dunque era legittimo, secondo il loro modo di ragionare, che la mafia li punisse.

Ma il vero e proprio salto di qualità è avvenuto nel corso degli ultimi anni con un'accelerazione che non ha precedenti. La velocità non è stata una scelta, ma è stata determinata dal fatto che i mafiosi sempre di più ricorrono alla rete, sono presenti su Facebook e hanno deciso di occupare questo spazio aperto a tutti, ai mafiosi, ai non mafiosi e naturalmente anche agli odiati "sbirri". È un passaggio di fase di estremo interesse.

Se fossero ancora in vigore le regole di una volta, i mafiosi non avrebbero dovuto neanche avvicinarsi a questi nuovi mezzi di comunicazione che lasciano tracce indelebili, che non si possono cancellare. Sui loro profili, o su quelli dei parenti o degli amici più fidati, si possono leggere quotidianamente le idee, i pensieri, i modi di dire, le espressioni di gioia, di rabbia o di odio, i desideri, le aspirazioni, i messaggi in codice, le minacce velate, i rimproveri, le invettive, i doppi sensi: c'è un mondo che viene alla luce ed è bene osservarlo con attenzione.

Sono messaggi che inviano a quelli che stanno in carcere, che è la loro prima e principale preoccupazione, e agli altri che si abbeverano al verbo mafioso. È interessante questo ricorso ai media, ai giornali, alla televisione, a Facebook. Non è un caso e non capita in un solo luogo. È un fatto generale che indica una tendenza, che prefigura un cambio di strategia e segna un mutamento più di fondo: l'abbandono degli omicidi cosiddetti eccellenti e la drastica riduzione degli omicidi delle persone normali che nessuno conosce al di fuori del contesto dove hanno operato.

Non parlano più con gli omicidi perché hanno compreso che per loro è un danno serio con l'avvio di indagini penetranti; ed è questo il vero motivo della riduzione dei morti ammazzati, non certo perché i mafiosi sono diventati d'un tratto buoni, quasi per magia, o per una stregoneria. E allora hanno bisogno di parlare in altro modo, con altri strumenti. E le autostrade del web sono molto ben frequentate.

Guai a sottovalutare queste dinamiche o tendenze; seguirle è anche un nuovo modo di capire le mafie. Perché per sconfiggerle dobbiamo coglierne l'essenza e le trasformazioni.